

■ Testamento biologico

Al Senato partono le audizioni

LA COMMISSIONE Sanità del Senato sarà al lavoro da domani per discutere l'elenco dei soggetti che dovranno essere ascoltati nelle audizioni relative al testamento biologico. Lo ha detto il presidente della Commissione, Ignazio Marino. «Ringrazio il presidente del Senato Marini per le sue parole - ha aggiunto - e sono convinto che la strada da seguire sia un approfondimento serio, rigoroso e un dibattito parlamentare approfondito, come indicato dal presidente della Repubblica».

L'obiettivo, ha osservato Marino, è arrivare a un testo unificato sul testamento di vita che sia «il più possibile rappresentativo delle sensibilità espresse negli otto disegni di legge in materia esistenti e delle diverse voci ascoltate nelle audizioni». Al momento un punto che, in linea di principio, trova d'accordo tutti i testi, è l'obiettivo di evitare l'accanimento terapeutico.

«È chiaro - ha rilevato Marino - che il nuovo testo sarà un disegno di legge sul testamento biologico e non sull'eutanasia». Riguarderà cioè una sorta di «consenso informato esteso ad una situazione in cui il soggetto non è più in grado di decidere».

■ Codacons

«Favorevoli a nuovi diritti»

ANCHE il Codacons interviene nel dibattito relativo al tema dell'eutanasia e si schiera nel campo dei favorevoli. L'associazione dei consumatori si esprime attraverso una nota del suo presidente Carlo Rienzi dichiarandosi favorevole «ad ogni tipo di nuovi diritti».

«In tutto il mondo, e oggi anche in Italia - rileva Rienzi -, esiste il diritto di nascere, realizzato attraverso meccanismi come inseminazioni artificiali ed altro».

Proprio per questo motivo, secondo il Codacons, «non può essere negato il diritto di interrompere una vita quando questa non è una vita, ossia non raggiunge il livello di dignità della persona e finisce per essere soltanto una occasione di rimpianti e sofferenze per chi vive vicino alla persone che è in stato terminale».

■ L'oncologo Veronesi

«Si tratta di una libera scelta»

ANCHE gli intellettuali si confrontano con l'opportunità o meno di regolare l'eutanasia. Per Umberto Veronesi «uno Stato che non la accetta è uno Stato oppressivo perché non accetta un principio fondamentale di libertà, quello dell'autodeterminazione». Una linea che viene condivisa anche da altri. «Lo Stato si deve togliere di mezzo - commenta lo psichiatra Massimo Fagioli - da faccende che non lo riguardano e se ci prova, come ci ha già provato, a legargli le mani, il medico ha il dovere di ribellarsi».

Secondo il filosofo Emanuele Severino, poi, «il suicidio non è perseguito dallo Stato e, pertanto, sarebbe una contraddizione se una legge dello Stato impedisse a chi non può farlo materialmente, la possibilità di avvalersi di un apparato medico che lo aiuti». Il suicidio volontario, «è certamente condannabile da un certo punto di vista filosofico e etico ma appartiene ad una libera scelta dell'uomo».

«Il valore della vita non si discute»

La Cdl fa muro e sottolinea le altre priorità del Paese

DAL FRONTE del centrodestra arriva un secco no all'ipotesi di confronto e di-

battito sul tema dell'eutanasia. «Con tutto il rispetto il Capo dello Stato non

dovrebbe lanciare messaggi e aprire dibattiti che spaccano il Paese e sono estranei alla nostra cultura

- dichiara Gianni Alemanno (An) - L'eutanasia è re-

spinta dal centrodestra e non fa parte neppure del programma del centrosinistra, perché prima ancora di essere condannata dalla dottrina cristiana, è estranea alla nostra cultura nazionale. Propongo oggi un dibattito sull'eutanasia significa far accapigliare gli intellettuali sui giornali, ma soprattutto offende la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Il valore della vita è uno dei valori fondamentali della nostra comunità nazionale e non dovrebbe essere proprio il Capo dello Stato a metterlo in di-

scussione». Secondo l'ex presidente del Senato, Mar-

cello Pera, le priorità del nostro Paese sono ben altre.

E tiene a sottolineare la sua contrarietà all'eutanasia anche Roberto Calderoli, coordinatore della segreteria della Lega Nord. «Ben venga il responsabile chiarimento a cui ci invita il Capo dello Stato - ha detto Calderoli - purché si parta dall'affermazione della certezza della dignità della vita che ha come naturale conseguenza il rispetto della vita stessa, della sua origine fino al suo termine naturale». «L'eutanasia - sottolinea ancora Calderoli - non è e non potrà mai

essere un diritto civile, in quanto il privare un essere umano della propria vita è sempre una forma di violenza. È evidente che ogni forma di accanimento terapeutico mortifica la digni-

tà della vita, ma è altrettanto vero che a nessuno può essere consentito di dare la morte, per cui è necessario ribaltare la questione: come assicurare sempre la dignità della vita, in particolare nelle sue fasi terminali? Se è per garantire questa dignità apriamo pure il confronto nelle sedi idonee, ma sapendo che il rispetto della vita, dal suo inizio al suo termine naturale,

è un principio non negoziabile».

— Più netta la condanna che arriva da parte di Forza Italia e, in particolare, dall'on. Maurizio Lupi. «Non possiamo che esprimere un no netto e deciso all'eutanasia - afferma Lupi - La legge non può arrogarsi il diritto di decidere della vita o della morte. L'invito del presidente della Repubblica non può essere accolto se ci si dimentica del valore che è in gioco: l'intangibilità della vita umana infatti è un mistero al quale anche la politica deve guardare con rispetto e sottostare».

Immobile da 8 anni «Nonostante tutto preferisco vivere»

■ Il caso di Cesare Scoccimarro

MILANO — Immobile, da anni, come Piergiorgio Welby, ma con una differenza: «Io voglio vivere» spiega sul suo blog Cesare Scoccimarro, 45 anni, affetto da sclerosi laterale amiotrofica, inchiodato a un letto ormai dal 1998 e assistito 24 ore su 24 dalla moglie Stefania e da personale specializzato. Cesare comunica con il solo movimento degli occhi, individuando una per una su una tabella le lettere che compongono le diverse parole. Così ha scritto una lettera aperta pubblicata sul suo sito (www.conoscicesare.org) e rivolta al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. «Io - spiega - sono nelle stesse condizioni di Welby, il respiratore non mi accompagna da qualche mese ma da più di otto anni, anni senza il più piccolo movimento, senza la più corta parola, senza il più minuscolo boccone da deglutire. Uguali, fisicamente, forse. Ma io e Piergiorgio abbiamo una profonda differenza: la posizione riguardo a questa nostra vita, uguale nei fatti, diversa nell'anima». «Io - ribadisce Cesare, che da sempre vive a Milano - voglio vivere, la mia battaglia è quella di far capire alle persone, al mondo, alle istituzioni che la sclerosi laterale amiotrofica non è una malattia che uccide dopo una media di tre anni, o meglio, lei lo farebbe pure, ma c'è chi come me glielo impedisce. Perché con la tracheotomia, la sonda nello stomaco, e

un'adeguata assistenza, si può vivere ancora molto. La Sla ti uccide se glielo concedi, ti uccide se i medici non ti informano che puoi continuare a vivere, ti uccide se non puoi scegliere consapevolmente cosa davvero vuoi fare». Cesare afferma di rispettare «la scelta di chi, come Gianluca Signorini o Luca Coscioni, ha ritenuto «opportuno» non continuare a vivere», e di Piergiorgio Welby, «perché vuole porre fine a una vita che non gli appartiene più. Ma, altrettanto - prosegue -, chiedo che venga rispettata la mia scelta di vivere dignitosamente, a casa mia. Ecco il senso: morte opportuna e vita dignitosa. Ma vita dignitosa significa essere accudito 24 ore al giorno, perché accanto a me deve sempre esserci qualcuno, che mi aspira la saliva, che mi broncoaspira, che mi sposta mani e piedi, che accende la tv, che mi legge il giornale, che sappia comunicare con me, che muovo solo gli occhi. E tutto questo ha un costo, molto molto elevato, 6 mila euro al mese per le 4 persone che mi assistono e si alternano. Da anni chiedo che le istituzioni rispondano ai miei bisogni e a quelli delle persone che, come me, vogliono continuare a vivere». «Il mio silenzioso urlo - conclude - rivendica la vita, e non la pura sopravvivenza, tecnica e in condizioni spesso precarie, come molti sono costretti a subire». Il caso di Cesare Scoccimarro dimostra che la questione è molto più complessa